

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

Emergency in Afghanistan

Un paese senza pace. Sempre in guerra da 50 anni. Prima i sovietici poi gli americani



Intervista a Giorgia Novello

Nei giorni in cui stampa, radio, tv e web erano piene delle notizie sul ritiro degli USA e dei suoi alleati, italiani compresi, dall'Afghanistan, consegnato agli afgani talebani vittoriosi, abbiamo intervistato Giorgia Novello, miranese, infermiera, che con Emergency in Afghanistan ha collaborato per quasi dieci anni, tra l'altro come coordinatrice dell'ospedale di Kabul.

Nei quasi dieci anni che hai passato in Afghanistan che idea ti sei fatta del paese?

È un paese composto da tante etnie, ciascuna con una sua identità. Ho avuto come la sensazione che non si trattasse di "una" nazione ma di tante "nazioni" divise tra loro. C'è molta, moltissima differenza tra le città e le campagne, tra la capitale e le province nei territori lontani. A Kabul puoi vedere bambini che giocano con i cellulari mentre in provincia molti sono analfabeti. Nel nostro ospedale potevi incontrare infermiere afgane con il tablet che curavano pazienti illetterati.

Ricordo un giorno in cui è arrivata al nostro ospedale una famiglia con un uomo e quattro, forse cinque, donne; noi avevamo solo una infermiera e tutto il personale maschile; le donne non volevano farsi visitare da

infermieri o medici maschi; allora l'uomo ha tirato un'urlata alle donne e queste si son fatte visitare. Magari non c'entrava il Corano e la sua interpretazione, era solo un problema di pudicizia, di pudore, però mi colpì.

In occidente, da noi, colpisce molto la condizione delle donne afgane.

È una questione non solo religiosa ma culturale. Il nostro punto di vista occidentale difficilmente capirà mai certi meccanismi; la cooperazione e l'istruzione sono la vera chiave per la crescita della figura femminile nella società. L'errore spesso è voler portare modelli non consoni, o imposti, senza capire i bisogni e le esigenze di quel paese.

Cosa si può, si deve, fare?

Appunto noi facevamo molta formazione in campo sanitario. Abbiamo formato infermiere non solo in chirurgia, formavamo ostetriche e altre specialità. Arrivavano afgane e afgani da ogni provincia e noi facevamo formazione per la stabilizzazione del trauma. Sono attività che però necessitano finanziamenti e adesso con l'isolamento del paese non so cosa

accadrà. Il problema è anche che in Afghanistan esiste un'economia molto fragile, che si basa sull'agricoltura; non esiste quasi un'economia industriale e molto gira attorno al terzo settore anche per la presenza degli occidentali sia nella cooperazione che in campo militare. In tutti questi anni una vera ricostruzione non è mai stata avviata, molto si è perso in corruzione con appalti per strade, edifici ecc. peraltro rimasti incompiuti. L'Afghanistan importa la maggior parte dei beni di prima necessità.

Adesso si svilupperà un'economia di tipo nuovo?

E su cosa?

Non so...le voci cattive parlano del traffico di droga...

Quello c'è sempre stato. Era scemato con i talebani visto che secondo la legge coranica il consumo di droga è peccato. Adesso, si dovrà vedere come si comporteranno con le piantagioni di oppio...



EDITORIALE

Il 12 settembre a Kabul si è insediato il governo dei talebani, instaurando usi, costumi e leggi fondate su una interpretazione letterale e fondamentalista del Corano. Con l'intervista a Giorgia Novello, di Emergency, dedichiamo l'apertura di questo terzo numero della nostra rivista a tutti gli afgani di buona volontà, specialmente alle donne, emarginate e maltrattate, e auspichiamo corridoi umanitari per tutte e tutti coloro costretti a lasciare il paese.

Per il resto continuiamo la nostra riflessione sulla questione nucleare in occasione del 26 settembre, giornata internazionale ONU per l'eliminazione delle armi nucleari, con Alessandro Pascolini, Giovanni Litt e i quadri di Bruno Tonolo presentati da Pierpaolo Fassetta, vice presidente dell'ANPI, persona straordinaria per acume e creatività, artista e intellettuale, che da pochi mesi ci ha lasciato.

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it



Emergency in Afghanistan gestisce tre ospedali. Uno a Kabul e uno a Lashkarga, nel sud del paese nella provincia di Helmand, dove ci sono centri di chirurgia di guerra, entrambi con circa un centinaio di posti letto. Il terzo nella valle del Panshir ad Anabah, nato per curare vittime di guerra; quando la guerra è cessata nella regione, ha ampliato la sua attività alla chirurgia elettiva e alle cure materno-infantile, con reparti di ostetricia, ginecologia, pediatria e neonatologia.

Oltre agli ospedali, nel territorio Emergency ha creato circa una quarantina di posti di primo soccorso e di ambulatori di medicina di base, in modo da raggiungere aree isolate e garantire un trasporto sicuro in ambulanza verso gli ospedali. Alcune di queste cliniche si trovano anche all'interno di orfanotrofi e centri di detenzione.



Contraddizioni dell'era atomica

L'era atomica non è solo armi ma anche sviluppo di tecnologia nucleare

di **Alessandro Pascolini**

Professore di fisica presso
l'Università di Padova

L'avvento delle armi nucleari è stato un evento epocale, con un impatto pervasivo su tutta la società umana, tanto da segnare l'inizio di un'«era atomica». La distruzione pressoché istantanea di Hiroshima scosse profondamente tutto il mondo, che pure stava sperimentando la più micidiale guerra mai combattuta. L'enorme potenza delle armi nucleari, assolutamente senza precedenti, crea di fatto una differenza anche qualitativa con ogni altro strumento bellico e rende impossibili forme di difesa e vacui i programmi di protezione civile. Il valore politico delle armi nucleari si è andato consolidando diventando simbolo e metafora di potenza mondiale, assoluto e fondamentale strumento di egemonia militare globale. Ma l'era atomica non è fatta solo di armi: in uno sviluppo parallelo alla nuclearizzazione del confronto strategico internazionale, la tecnologia nucleare si è andata diffondendo in modo capillare in tutti i settori economici e della vita sociale, dalla produzione energetica alla diagnostica e terapia medica, dall'agricoltura alle tecniche e produzioni più avanzate. La comunità internazionale si è così trovata di fronte al problema cruciale di valorizzare le applicazioni civili bloccando al contempo lo sviluppo e la proliferazione delle armi. La gravità della questione è stata immediatamente colta dagli stessi scienziati che lavoravano alla prima bomba atomica: individuati i problemi della nuova tecnologia, si convinsero che la rivoluzione scientifica

richiedeva una corrispondente rivoluzione morale per poter evitare le inerenti implicazioni distruttive. La loro soluzione (precisata nel rapporto Acheson-Lilienthal del marzo 1946) prevedeva, da una parte, la rinuncia alle armi nucleari, il blocco della loro produzione e la distruzione di quelle esistenti e, dall'altra, la creazione di un'autorità atomica internazionale per il possesso e il controllo di tutte le attività di produzione, sviluppo e uso dell'energia nucleare, con la creazione di un rigido sistema internazionale di controlli degli impieghi civili. Si trattava di una proposta razionale ma rivoluzionaria, contraria sia alla mentalità capitalista che al «socialismo reale», e quindi non riuscì a prevalere sulle prospettive di potenza militare e

Il valore politico delle armi nucleari si è andato consolidando diventando simbolo e metafora di potenza mondiale, assoluto e fondamentale strumento di egemonia militare globale

politica e sugli interessi economici che la nuova tecnologia prometteva. Nel corso degli anni, ben 30 paesi hanno esplorato con vario impegno la realizzazione di proprie armi nucleari e 10 ne hanno portato a termine l'effettiva realizzazione; abbiamo così assistito a una vertiginosa corsa globale agli armamenti nucleari, che ha portato allo schieramento di fin oltre 70 mila ordigni, a conferma di come il progresso tecnologico senza un equivalente progresso nelle istituzioni umane possa essere esiziale. Di fronte alla crescente gravità del rischio posto alla sopravvivenza della



stessa civiltà umana dagli enormi arsenali atomici nel clima di dura contrapposizione internazionale, la comunità internazionale alla fine degli anni '60 ha assunto con un istituto legalmente vincolante, il trattato di non proliferazione, il preciso obbligo del disarmo nucleare. Il trattato, in vigore dal 1970, firmato da tutti i paesi dell'ONU tranne 5, affronta globalmente la questione dell'energia nucleare evidenziandone i tre aspetti critici: il diritto di ogni paese a svilupparne le applicazioni pacifiche, la prevenzione dell'ulteriore disseminazione di armi nucleari e il disarmo nucleare, impegnando «ciascuna parte a perseguire... una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari». Il trattato tuttavia non impone tempi certi, e di fatto, a 50 anni di distanza, questo solenne impegno è ancora disatteso: le potenze nucleari dispongono tuttora globalmente di oltre 13 mila armi, di cui quasi 4000 immediatamente operative, e sono tutte impegnate in un continuo miglioramento qualitativo dei propri arsenali. Oggi il problema è ulteriormente

aggravato dalla combinazione delle armi nucleari con gli sviluppi delle tecnologie cibernetiche, l'intelligenza artificiale e sistemi ipersonici e spaziali, in un mix che può portare a rischi ancora incalcolabili. Pertanto il ricordo della distruzione atomica di Hiroshima e Nagasaki e della strage dei loro abitanti non può ridursi a una commemorazione di un tragico segno della crudeltà della guerra e dell'inumana potenza distruttrice delle nuove armi. Questo evento deve farci esaminare razionalmente la situazione attuale e i rischi cui gli attuali sistemi nucleari stanno esponendo tutta l'umanità e incalzarci ad azioni per il loro superamento. Serve un profondo cambiamento culturale nel concepire le relazioni fra i paesi e il concetto stesso di sicurezza, poiché, come osservò Einstein nell'agosto 1945, la prima bomba atomica ha distrutto ben più che la città di Hiroshima. Ha fatto esplodere le nostre superate idee politiche, quali le abbiamo ereditate.





Sguardi

Dal caotico magma cromatico che scorre e si addensa sulle superfici circolari delle ultime opere di Bruno Tonolo, emergono i volti, i corpi di una umanità inquieta, sofferente, incapace di raccontare la storia.

Indistinguibili le ragioni di tanta sofferenza che rimane impressa negli sguardi dei protagonisti ripresi con primissimi piani fotografici, oltre a ogni possibile relazione con lo spazio vuoto.

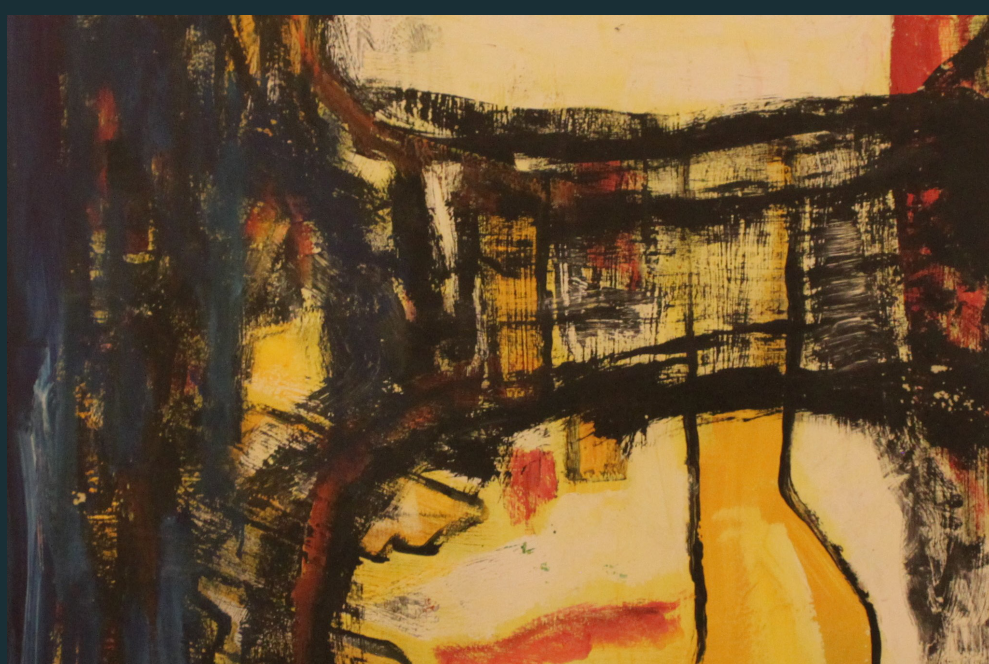
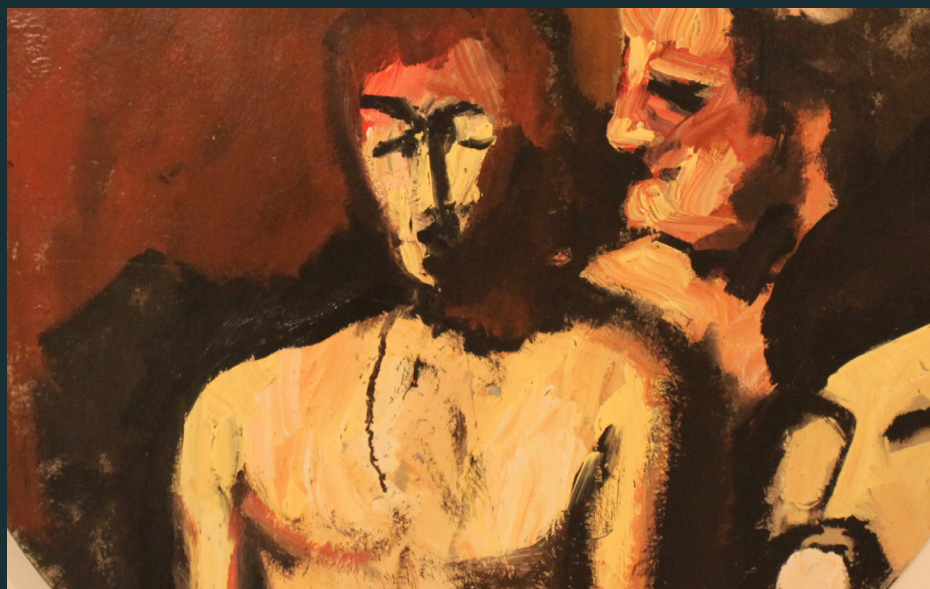
Le sontuose vesti di alcuni nobili contrastano con tanta nudità riportandoci alla mente le vicende di una storia, passata e recente, segnata da violenza e sopraffazione nel totale disprezzo di ogni forma di umanità.

La traccia sospesa di questa fine annunciata è posta a terra come un solco che segna il nostro passaggio in una progressiva disgregazione della forma che si riduce a frammenti anneriti dal fuoco e dal calore dell'esplosione atomica.

Scompare l'uomo, il bene e il male si annullano in un non senso di valori.

Rimane la follia distruttrice finalmente libera di manifestarsi in tutta la sua verità e creatività in grado di generare nuove forme figlie di una civiltà della morte.

Pier Paolo Fassetta



Il nucleare nell'Antropocene

Serve una revisione globale e radicale degli approcci allo sviluppo

di Giovanni Litt

PhD, Università Iuav di Venezia
- Planning and Climate Change Lab

Nell'ultimo secolo e mezzo abbiamo sfruttato e sperperato più energia e materia di quanto avessimo fatto complessivamente dalla prima presenza umana sulla Terra. I nostri recenti stili di vita hanno costretto la comunità scientifica a coniare nuovi, avvilenti termini: **Overshoot day** che ci dice in quale giorno dell'anno si sono già consumate tutte le risorse naturali dell'intero anno solare (nel 2021 è stato, per l'Italia, il 13 Maggio, facendoci vivere 233 giorni rubando le risorse ai nostri figli che, semplicemente, non ne potranno godere). E poi Antropocene - dal greco *anthropos* e *kainos*, rispettivamente, "essere umano" e "recente" -, coniato dal premio Nobel Paul Crutzen al fine di definire l'epoca geologica nella quale l'ambiente terrestre globale, a partire dalla prima rivoluzione industriale, è stato irrimediabilmente condizionato dall'azione umana, "capace di spostare più materia di quanto facciano i vulcani e il vento messi assieme, di far

degradare interi continenti, di alterare il ciclo dell'acqua, dell'azoto e del carbonio e di produrre l'impennata più brusca e marcata della quantità di gas serra in atmosfera degli ultimi 15 milioni di anni". Plastica, alluminio, particelle di cemento, ecc. possono essere facilmente considerate un segnale inequivocabile dell'impatto umano sulla Terra. Ma è soprattutto la

L'essere umano è diventato un agente geologico, una forza tellurica e straripante capace di modificare l'evoluzione del pianeta al pari dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche e degli impatti di meteoriti

radioattività dispersa a causa di test e incidenti nucleari a rappresentare la traccia più tangibile dell'ingresso nella nuova era geologica. Dal 16 luglio 1945 l'umanità non si limita più a influenzare l'ambiente globale, ma ne decide le sorti in modo palese e fulmineo. Quel giorno, infatti, nel deserto del Nuovo Messico fu fatta detonare la prima

bomba atomica in modo sperimentale che fu successivamente sganciata su Hiroshima e Nagasaki. Siamo sempre meno capaci di autoregolare gli urti naturali causando alterazioni sostanziali degli equilibri della Terra. Ne sono un chiaro esempio la scomparsa di foreste, la drastica riduzione della biodiversità, l'inquinamento delle acque dolci, l'alterazione dei suoli a causa dell'uso di azoto fertilizzante in grandi quantità. Oggi, nel mondo, sono operativi 439 impianti elettronucleari e ne risultano 53 in costruzione; la storia del nucleare, civile o militare, è costellata da incidenti ed esplosioni sperimentali che costituiscono la prima e più importante prova della sua pericolosità, senza contare le 528 esplosioni nell'atmosfera che ne hanno aumentato la radioattività. A decenni dall'inizio del suo utilizzo restano aperti numerosi problemi: quello delle scorie attualmente immagazzinate geologicamente, il controllo delle centrali, l'attuazione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW), le ricadute - dirette e indirette - sulla salute delle popolazioni. La crisi climatica in atto,

unita alle crescenti esigenze sociali, economiche, territoriali, rende urgente una revisione globale e radicale degli

Se è vero, come è vero, che le cause non sono altro che imputabili al nostro stile di vita, la soluzione per una migliore convivenza su questo Pianeta non può che venire da noi

approcci allo sviluppo territoriale e alle politiche pubbliche. E se è vero, come è vero, che le cause non sono altro che imputabili al nostro stile di vita, la soluzione per una migliore convivenza su questo Pianeta non può che venire da noi. Quale risposta, allora? Se, come diceva Albert Einstein, "Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati", allora servono nuovi approcci che sappiano coniugare un nuovo modello di sviluppo con la creazione di qualità sociale, ambientale ed economica.



Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità "Sonja Slavik" di Mirano



AMNESTY INT.
MIRANO



ARCAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE
DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI I COSTRUTTORI
DI PACE



GRUPPO EMERGENCY
MIRANESE



CIRCOLO ACLI
DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE
PARTIGIANI ITALIANI
Sezione del Miranese



AUSER
MIRANO



CENTRO
"SONJA SLAVIK"

DA LETTORE A SOSTENITORE

"Pace & Legalità" è un periodico bimestrale pensato, scritto e realizzato da volontari. Un gruppo di persone di ogni età che condivide gli stessi valori e la stessa passione. Ogni piccolo o grande contributo aiuterà la rivista nella sua produzione e nell'allargare il servizio offerto. I segnali di speranza sono dappertutto, l'importante è riuscire a raggiungerli. Ad ogni contributo una ricompensa. Con una donazione di:

- 10 euro, ti assicurerai che i numeri del 2021 arrivino direttamente a casa tua;
- 20 euro, riceverai anche il segnalibro di "Pace & Legalità", per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato la donazione, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista e allegando la ricevuta del tuo contributo.

"Pace & Legalità" Proprietario e editore: "Associazione Pace e Legalità", via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

• Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)

• Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:

Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: Donazione per "Pace & Legalità"

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Pietro Ruò

Redattori
Vincenzo Guanci
Nicola Pavan
Raffaello Tomaello
Francesco Venturini

Grafica
Elia Origio